

# LINEE GUIDA PER IL NUOVO *PIANO GENERALE DI POLITICA LINGUISTICA 2020-2024* PER LA LINGUA FRIULANA

## 1. Il contesto

Nel 1996 veniva approvata la prima legge regionale di tutela e valorizzazione del friulano (L.R. 15/96), rafforzata e legittimata tre anni dopo dalla legge dello Stato italiano sulla promozione delle minoranze linguistiche storiche (L. 482/99). Nel 2007, la Regione Friuli-Venezia Giulia ha adottato un ulteriore strumento normativo, la L.R. 29/2007, che prevede la necessità di dotarsi di un piano generale di politica linguistica quinquennale (PGPL). Il contesto sociolinguistico friulano è caratterizzato da una situazione difficile, ma non drammatica. La lingua è parlata oggi a gradi diversi da circa 650.000 persone, prevalentemente in età adulta o avanzata, ed essa è usata principalmente in contesti informali. Negli ultimi decenni vi è stato un forte calo dei locutori di lingua friulana al punto che negli anni '90 la percentuale della popolazione che dichiarava di parlare friulano era scesa sotto il 40%. Le ultime indagini statistiche disponibili, tuttavia, segnalano una leggera inversione di tendenza. L'insegnamento opzionale del friulano nelle scuole in regione è scelto nella maggioranza dei casi e vi è un buon sostegno alla politica linguistica da parte della popolazione. Nonostante questi segnali incoraggianti non si è ancora riusciti ad arrestare l'arretramento dell'uso del friulano e la conseguente erosione del processo naturale di trasmissione intergenerazionale della lingua. Il 45% dei genitori parla friulano nella comunicazione di coppia, ma solo il 14% lo usa per rivolgersi ai figli. Si assiste in media ad una diminuzione del numero di parlanti pari a circa l'1% annuo; tale tasso è sceso in anni recenti allo 0,6%.

Per incidere su questa realtà è necessario dotarsi di un PGPL orientato ai risultati che miri a miglioramenti incrementali entro i cinque anni e che crei le basi per ulteriori miglioramenti in un arco di tempo più ampio. Questo significa anzitutto prendere le distanze da un'impostazione essenzialmente legalistico-burocratica la quale tende per sua natura a produrre piani il cui sostanziale obiettivo è garantire la conformità formale delle misure proposte con la normativa vigente. Inoltre, non sembra prioritario, in questa fase, mirare a creare un ambiente bilingue perfetto all'interno del quale la lingua sia utilizzata in tutte le situazioni della vita moderna, anche quelle dove attualmente l'uso della lingua è molto limitato. Sarebbe invece auspicabile elaborare un PGPL che, partendo dalla situazione attuale, stabilisca delle priorità specifiche, fissi dei ragionevoli obiettivi e chiarisca le risorse necessarie per raggiungerli entro i termini previsti, ovviamente nel rispetto della normativa vigente.

## 2. Fondamenti teorici e metodologici

I cardini metodologici del nuovo PGPL dovrebbero essere (i) una programmazione della politica linguistica fondata su una plausibile teoria del cambiamento linguistico; (ii) un'attuazione della politica stessa accompagnata da un adeguato piano di implementazione che definisca compiti e responsabilità, (iii) una valutazione dei costi e dei risultati basata su indicatori quantificabili.

La politica linguistica è una forma particolare di politica pubblica, cioè un insieme di decisioni e azioni che mirano a risolvere un problema di natura collettiva. L'intervento pubblico consiste tipicamente nell'investimento di risorse umane, organizzative, materiali e normative (*input*) che genera prestazioni amministrative e prodotti diretti (realizzazioni o *output*) i quali a loro volta si traducono (o si dovrebbero tradurre) in un'evoluzione delle rappresentazioni, percezioni e comportamento linguistico del gruppo obiettivo (risultati o *outcome*). Una politica linguistica (e conseguentemente la sua attuazione) deve fondarsi su di una solida teoria del programma o teoria del cambiamento, cioè un modello interpretativo dell'azione di politica linguistica che esplicita come gli *input* si traducono in *output* e successivamente in

risultati. Una teoria del programma serve a chiarire la logica e i meccanismi attraverso cui le misure di politica linguistica influenzano l'evoluzione delle pratiche e delle rappresentazioni degli attori oggetto della politica stessa. Il cambiamento di tali pratiche e rappresentazioni è proprio ciò attraverso cui è possibile raggiungere gli obiettivi prefissati, ovvero, aumentare la vitalità linguistica della lingua friulana. Non si tratta di fare semplicemente una lista di interventi da attuare; si tratta invece di spiegare l'insieme delle ipotesi di relazione causa-effetto che prefigurano come l'intervento pubblico intende tradursi in risultati, cioè essere efficace. La teoria del programma di una politica linguistica presuppone e si fonda quindi su un'idea del cambiamento linguistico, cioè un'idea circa l'evoluzione delle pratiche e delle rappresentazioni linguistiche degli attori che compongono il gruppo obiettivo. La domanda centrale per il pianificatore è quindi la seguente: **in che modo le misure di politica linguistica progettate nei vari ambiti, dalla pubblica amministrazione, ai mezzi di comunicazione, alla scuola fino alla toponomastica, sono logicamente connesse al raggiungimento degli obiettivi posti? Come posso ottenere dei risultati entro cinque anni?** La teoria del programma può quindi essere vista come l'intelaiatura programmatico-operativa di una politica linguistica. È opportuno sottolineare che non si tratta qui di individuare un modello "esatto" e deterministico a cui attenersi, ma solo di fornire una rappresentazione coerente e plausibile dell'intervento di politica linguistica.

L'ipotesi centrale del nuovo PGPL è che, in generale, il parlante friulanofono abbia in sé un attaccamento e una preferenza per il friulano rispetto agli altri codici presenti sul territorio. La politica linguistica dovrebbe quindi contribuire ad allentare i vincoli psicologici e materiali che ostacolano il manifestarsi e il realizzarsi di questa preferenza nei vari ambiti della vita sociale, iniziando eventualmente da quelli in cui la resistenza è minore. Il friulanofono affronta quotidianamente un problema fondamentale di *scelta*, ovvero se usare l'italiano o il friulano nei vari ambiti del suo agire, dalla famiglia all'interazione con la pubblica amministrazione. L'iterazione continua di queste scelte determina nel lungo periodo il comportamento linguistico delle persone e quindi un *habitus*.

La politica linguistica mira a influenzare sistematicamente queste scelte per un tempo sufficientemente lungo da risultare in un duraturo cambiamento delle abitudini. A tal fine è necessario progettare un insieme di azioni che consentano di migliorare le competenze linguistiche nella lingua minoritaria e di creare maggiori e migliori occasioni e opportunità di utilizzo dell'idioma, e che influenzino le attitudini dei parlanti in modo da ridurre lo stigma associato alla lingua di minoranza. L'azione coordinata in questi tre campi favorisce un maggiore utilizzo della lingua in famiglia e in società.

Come in ogni politica pubblica, è necessario definire gli strumenti di politica linguistica. Essi sono generalmente identificabili sulla base della risorsa di cui si avvale il pianificatore, ovvero l'organizzazione dell'apparato amministrativo e dei servizi pubblici, gli incentivi o disincentivi finanziari, il concedere diritti o imporre sanzioni, e infine la persuasione o dissuasione. Un'attenta riflessione sugli strumenti di politica linguistica già impiegati in passato o sugli strumenti attualmente in uso in altri paesi o regioni ed eventualmente in altri ambiti dell'agire pubblico può servire a meglio identificare gli effetti attesi delle misure del nuovo PGPL.

In contesto come quello friulano in cui le responsabilità di direzione e attuazione sono attualmente frammentate, è forse utile affiancare o inserire all'interno del piano generale di politica linguistica un piano di attuazione che aiuti i responsabili a rispondere alla domanda "**chi fa che cosa, quando e come**". A tal fine è utile dotarsi di sistema di controllo per comunicare agli attori coinvolti riscontri, chiarimenti, incoraggiamenti o ammonimenti utili a guidare la loro azione in fase di attuazione.

Un piano necessita anche di un sistema informativo, cioè l'insieme di un sistema di indicatori per il monitoraggio e la valutazione della politica, e di un sistema di raccolta ed elaborazione dati. I dati più importanti riguardano la composizione sociolinguistica popolazione (in particolare riguardo le competenze in friulano e uso della lingua), la trasmissione intergenerazionale del codice, l'insegnamento linguistico nel sistema di istruzione, l'insegnamento linguistico presso gli adulti e le competenze

linguistiche immigrati o nuovi arrivati. Questi dati permettono di effettuare delle stime sull'evoluzione della presenza del friulano nella società.

Gli indicatori di politica linguistica più importanti sono gli indicatori di efficacia, di costo, di efficienza e di equità i quali si riferiscono ai criteri valutativi fondamentali della valutazione di ogni politica pubblica. Non esiste ancora una batteria completa di indicatori di impatto e di costo per il friulano, ma fortunatamente esistono già alcuni dati che possono essere usati come base per uno sviluppo di indicatori in futuro. Alcuni dati già raccolti nelle recenti indagini sociolinguistiche e in altri lavori scientifici possono essere utilizzati per alimentare certi indicatori utili alla valutazione. Si fa riferimento, ad esempio, ai dati sull'uso dichiarato ed effettivo della lingua nei vari ambiti della vita pubblica e privata dei residenti, sulla loro soddisfazione riguardo i servizi pubblici bilingui e il loro sostegno alla politica linguistica. I dati però non bastano. Essi assumono senso solo se tradotti in indicatori coerenti con il nuovo PGPL. Tali indicatori perciò devono quindi essere elaborati in parallelo con la programmazione, e riferirsi alle misure di politica linguistica adottate nei vari ambiti di uso della lingua nella vita privata e professionale dei cittadini, nell'istruzione e nei servizi pubblici. La valutazione non può ovviamente prescindere dallo studio di alcune variabili di contesto, come la composizione demografica della popolazione, i flussi migratori intra-nazionali e inter-nazionali e lo stato complessivo dell'economia regionale.

### 3. Obiettivi prioritari e settori-chiave

Date le premesse, gli obiettivi prioritari del nuovo PGPL dovranno essere essenzialmente tre: (i) arrestare, o almeno ridurre significativamente, l'erosione della trasmissione intergenerazionale della lingua; (ii) aumentare l'uso della lingua nella società o quantomeno puntellarne la presenza anzitutto negli ambiti d'utilizzo e nelle aree del territorio dove essa è già utilizzata da buona parte della popolazione; e (iii) migliorare il livello medio di competenza scritto e orale nella lingua principalmente tramite un sistema di istruzione di qualità. **Prima di invertire la deriva linguistica è necessario arrestarla.** Il piano deve essere credibile e realistico, ovvero capace di produrre risultati rilevanti e tangibili entro i cinque anni (senza pregiudizio per gli obiettivi di lungo periodo da programmare sull'arco di una generazione).

Il ripristino della trasmissione intergenerazionale della lingua, l'aumento del suo uso e il miglioramento delle competenze linguistiche devono essere quindi i principali obiettivi del nuovo PGPL e tutte le iniziative e le misure devono essere programmate e valutate in base alla loro capacità di contribuire a questi risultati. Per il raggiungimento dei predetti obiettivi risulterà fondamentale riuscire a "fare sistema", vale a dire a creare una stabile collaborazione fra i vari soggetti pubblici e privati che si occupano di promozione della lingua friulana, in particolare nei seguenti settori-chiave: (i) istruzione; (ii) pubbliche amministrazioni; (iii) mass media; (iv) ambiti sociali.

A tal fine, risulterà imprescindibile avvalersi e sfruttare il più possibile le potenzialità delle nuove tecnologie applicate alle lingue realizzando iniziative e interventi atti a diffondere l'uso della lingua friulana nell'ambito degli strumenti informatici più diffusi e innovativi consentendo alle famiglie, alle organizzazioni e agli individui di utilizzare il friulano in un numero sempre più crescente di contesti digitali soprattutto nei citati settori-chiave.